



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Settembre 2023

Numero 137

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Situazione e prospettive

L'economia capitalistica mondiale aveva iniziato a riprendersi nel 2021 dalla crisi in cui era entrata a fine 2019, a seguito della stagnazione in Europa e degli effetti della pandemia. La ripresa è durata poco. Il 2022 è stato un anno in cui l'economia ha in generale rallentato e molti paesi, in particolare quelle dell'Eurozona e il Giappone, sono entrati in stagnazione.

Nella prima metà del 2023 l'economia mondiale ha subito un'ulteriore frenata. Il calo è stato più pronunciato nelle "economie avanzate". Il tasso di crescita della produzione industriale e agricola mondiale è vistosamente rallentato, così come quello del volume del commercio, trasformandosi in una contrazione, con crescita negativa.

Quest'anno il Pil degli Usa scivolerà sotto il 2%, per scendere ancora l'anno venturo. La Cina, alle prese con problemi di debito e bolle immobiliari, sta sperimentando problemi economici senza precedenti che avranno conseguenze a livello globale. La Germania è già in recessione.

La rapida discesa produttiva, dei consumi e dell'export registrata negli ultimi mesi in Italia si inserisce in questa tendenza generale, che avanza in una situazione caratterizzata da alta inflazione, tassi di interesse elevati, debito crescente degli stati e guerra imperialista in corso: tutti fattori che aggravano i problemi economico-finanziari esistenti e ne preparano di nuovi.

Problemi che la classe dominante scarica sistematicamente sulla classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati sotto forma di attacco ai salari, tagli alla spesa sociale, sanitaria, previdenziale, restrizione delle libertà democratiche, etc.

Nelle condizioni di acutizzazione delle principali contraddizioni nel mondo capitalista-imperialista, compresa la lotta degli operai e dei popoli contro la borghesia e i suoi collaboratori, i compiti dei comunisti sono chiari.

Sappiamo che il proletariato rivoluzionario non è in grado di prendere il potere dall'oggi al domani, che le condizioni oggettive e soggettive non sono sufficientemente mature; ma sappiamo anche che abbiamo davanti a noi un nuovo periodo di rivoluzioni, le cui condizioni stanno maturando. Dobbiamo affrontare i nostri compiti con la prospettiva della lotta politica per il potere e agire di conseguenza.

Particolarmente necessario e urgente è sviluppare la propaganda comunista combinando la denuncia politica con quella economica, legando la lotta per la rivoluzione e il socialismo con la lotta quotidiana degli operai nel modo più appropriato.

Realizzare questo compito significa contribuire da un lato al processo organizzativo che porterà al Partito, dall'altro favorire l'ascesa del movimento operaio e popolare e il suo corretto orientamento politico e ideologico.

A questo scopo chiamiamo i comunisti e gli operai avanzati a unirsi e collaborare nel modo più stretto e continuativo. Questo giornale vuole essere sempre più uno strumento di questa unione di lotta del proletariato rivoluzionario.

Contro l'attacco di governo e padroni mobilitazione di massa e sciopero generale!



Esigiamo lavoro sicuro, pane e pace Basta sfruttamento, povertà e morte per i profitti di una minoranza!

Verso la recessione e lotte più dure

Fino a due mesi fa governo e grancassa mediatica erano in euforia per una previsione di crescita dell'1,3 % di contro ad una Germania in stagnazione e con Francia e Spagna a crescita inferiori. Tendenza non solo europea visto che pure per gli USA la crescita prevista è di solo 1,6%, per il Giappone + 1,3%, mentre ribassano sul trend pre-pandemico pure Cina (+5,4%) e India (+6%) e che la crescita globale è di un modesto 2,7%.

I dati più recenti dell'economia hanno smentito anche questa stupida euforia. Nel secondo trimestre 2023 il PIL ha frenato dello 0,4% (l'industria è a meno 1,4%) e le previsioni non sono per nulla buone per i capitalisti.

In poche settimane l'euforia ha lasciato posto alla preoccupazione, malgrado il rassicurante bollettino economico di Bankitalia che si trastulla con l' "ulteriore rafforzamento della posizione creditoria netta nei confronti dell'estero".

La realtà dei fatti mostra invece che i conti pubblici sono in equilibrio precario. A giugno i 2.843 miliardi di debito pubblico sono aumentati di altri 28 miliardi. Secondo le previsioni a fine anno aumenterebbe di 115 miliardi pari, conti alla mano, a un 5,6% di PIL pur tenendo conto della sua rivalutazione via inflazione, ben oltre il canonico 3% pre-pandemia.

Stante le previsioni di ritorno per il 2025 dell'inflazione al 2% il giochetto della rivalutazione si esaurirebbe e l'aumento annuo del debito dovrà essere contenuto in misura maggiore, ovvero scaricandolo sulle spalle della classe operaia.

La Commissione Europea sta monitorando con attenzione il loro andamento e non permette alcuna emissione straordinaria di titoli; tra l'altro "raccomanda" di contenere l'aumento della spesa pubblica entro l'1,3%. Il ritorno del Patto di stabilità, sospeso in pandemia, con il taglio del debito annuo di almeno lo 0,5% e la procedura di infrazione per deficit eccessivo con multe salate, integrano il fosco quadro dipinto dalla UE.

Il rallentamento economico superiore al previsto (secondo il rapporto mensile di Confindustria l'industria è calata da inizio anno dell'1,9%, le costruzioni del 4,3%, i consumi dello 0,6%) comporta meno entrate.

Non è difficile intuire, che il governo non ha la liquidità necessaria per onorare gli stanziamenti pro-alluvionati, né per il cuneo fiscale, né per il taglio delle accise, né per altri provvedimenti, escluse, ben s'intende, le spese militari in continuo aumento.

Questo nonostante l'abolizione del reddito di cittadinanza, dei sussidi di sostegno al reddito per il caro-energia, il fondo sociale per affitti e morosità incolpevole, il taglio al superbonus e la farsa della tassa sugli extraprofitti.

A conti fatti i margini del governo sono inferiori a 5 miliardi di Euro. Altro che "attenuazione dei timori sulla capacità di rifinanziamento del debito pubblico" come afferma Bankitalia!

Per l'autunno i nodi verranno al pettine e come reperire le risorse da mettere in finanziaria (25-30 miliardi) già da ora è un rebus che il governo vuole risolvere sulle spalle di lavoratori e pensionati.

Tra questi nodi il ritorno a pieno regime della legge Fornero sulle pensioni, il taglio alle indicizzazioni delle pensioni, il mancato rinnovo dei contratti pubblici, ulteriori sforbicate alla sanità pubblica che è al tracollo, alla ricerca, la fine dei bonus fiscali per i lavoratori... tutto questo con un'inflazione ufficiale al 5,7% (13,9% biennale) che erode il potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni (sui generi alimentari e di ampio consumo è al 10%), con i licenziamenti che in centinaia di aziende incombono, con il "sostegno" ai lavoratori poveri e ai giovani che equivale alla corda che sostiene l'impiccato.

Si prepara dunque una legge finanziaria improntata ad un nuovo periodo di austerità che colpirà duramente le masse lavoratrici per sostenere i monopoli. Ciò farà saltare anche slogan e promesse elettorali assieme a ogni ipotesi di ritorno a quel "dialogo sociale" invocato dai capi sindacali collaborazionisti.

Mentre l'economia arretra, i conflitti fra l'attricetta di Palazzo Chigi e la UE (sui vincoli del Patto di stabilità, sul Mes, sul Pnrr, sui migranti), così come quelli nella maggioranza di governo, fra le diverse forze parlamentari, fra le istituzioni dello stato, sono destinati ad aumentare.

Le polemiche estive (sullo stupro in cui è coinvolto il figlio di La Russa, sulla Santanchè, sui migranti, sugli extraprofitti bancari, su Vannacci, con i magistrati, etc.) sono la spia del crescente nervosismo di un governo a guida politica di estrema destra che arranca e si appresta a entrare in un collo di bottiglia.

La scadenza delle prossime elezioni europee, con un clima da campagna elettorale già in atto, accrescerà la litigiosità fra Lega e FdI per spartirsi l'eredità politica berlusconiana, mentre gruppi fascisti punteranno a ritagliarsi

spazi con la loro demagogia sociale.

Le questioni dell'uscita dalla "Nuova via della seta" con la Cina, del MES, la riforma fiscale e dell'autonomia differenziata, rischiano di essere deflagranti per il governo Meloni.

Un governo di minoranza nel paese reale, che si regge in parlamento a forza di decreti-legge, grazie al balbettio liberal-riformista e al ruolo nefasto di una falsa opposizione borghese che coincide ampiamente su una politica antioperaia e guerrafondaia.

Un governo che più perderà consenso, più intensificherà gli attacchi alla classe operaia e agli altri lavoratori sfruttati per salvare i profitti e i privilegi dei gruppi di sfruttatori e parassiti che dominano la società.

In questo quadro economico e politico regressivo e reazionario, si svilupperà la mobilitazione operaia e popolare nei prossimi mesi, su terreni di lotta come il salario, il lavoro, le pensioni, le tasse, i servizi pubblici, la pace fra i popoli.

Negli scioperi di fabbrica che si susseguono con forti adesioni, in quelli parziali e generali che si annunciano in autunno - a partire da quello del 20 ottobre proclamato da sindacati conflittuali, da allargare il più possibile con la partecipazione attiva di delegati e lavoratori combattivi a prescindere dalle sigle sindacali - nelle manifestazioni di piazza, nelle assemblee sui luoghi di lavoro e nel territorio, in ogni percorso di mobilitazione e di lotta dovrà risuonare sempre di più la parola del fronte unico di lotta del proletariato imperniato sulle esigenze vitali e urgenti della classe operaia; il solo capace di trascinare nella lotta settori ad esso vicini chiamati anch'essi a pagare la crisi e la guerra del capitale.

Nelle condizioni generali in cui si trova oggi il movimento operaio è inevitabile che ogni azione di massa, ogni mobilitazione generale, anche se sorge solo da rivendicazioni di carattere parziale, ponga all'ordine del giorno problemi più generali e fondamentali, che non si risolveranno certo con il ricorso alle urne e nelle forme politico-istituzionali in crisi profonda, ma con la lotta per la rottura rivoluzionaria di un sistema marcio e parassitario e la trasformazione del proletariato in classe dominante.

Spetta ai comunisti e agli operai avanzati lottare per caratterizzare in modo avanzato questo processo, compito che otterrà un impulso decisivo organizzandosi quanto prima in Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.

Il conflitto fra capitale e lavoro nella fase attuale e il nostro indirizzo di lotta

I fatti dimostrano che il capitalismo, un sistema basato sulla legge del profitto, impoverisce i lavoratori e rende loro la vita insopportabile. Tutti i problemi dell'economia gravano sulle spalle della classe operaia e dei popoli oppressi.

In particolare oggi l'inflazione falcidia i salari reali, causando l'impennata dei prezzi dei beni di consumo essenziali, in particolare i prodotti alimentari e le bollette di gas ed elettricità, falcidia i salari reali, costringendo i lavoratori a nutrirsi di meno, a curarsi di meno, a riscaldarsi di meno, a lavorare di più.

In Italia, come in tutti i paesi imperialisti e capitalisti, gli attacchi del capitale e dei suoi governi alla classe operaia e alle masse lavoratrici sono in aumento.

Mentre i salari sono attaccati, si intensificano ritmi e carichi di lavoro, si licenzia, si continuano a sferrare attacchi alle pensioni e alle residue conquiste sociali. Questo mentre i monopoli, specie quelli energetici e bellici, stanno realizzando profitti esorbitanti di miliardi di euro.

Inoltre, con il pretesto di "combattere l'inflazione", la borghesia in quasi tutti i paesi ha fatto ricorso a una politica monetaria restrittiva e ha diminuito la spesa per tutto, tranne che per gli armamenti.

I tagli hanno raggiunto il picco nei servizi pubblici, nella sanità e nell'istruzione. Nel settore pubblico, il congelamento degli stipendi è diventato una pratica comune.

Allo stesso tempo, la democrazia e le libertà dei lavoratori sono diventate sempre più limitate.

Questa tendenza reazionaria è tipica dell'imperialismo, ma oggi, poiché la borghesia ha difficoltà a governare, si sta verificando su scala più ampia. I parlamenti sono sistematicamente scavalcati, si governa a forza di decreti-legge, il potere dispotico dei governi aumenta a dismisura.

La tendenza reazionaria si riflette anche nella natura delle leggi approvate. Le leggi razziste anti-immigrati sono diventate più comuni, si approvano leggi per aumentare i poteri della polizia in termini di controllo, detenzione e intervento nelle manifestazioni. Il diritto di sciopero è attaccato sia a livello normativo sia tramite provvedimenti ministeriali e giudiziari. L'intervento poliziesco contro i lavoratori in lotta è diventato pratica comune in alcuni settori, come

la logistica.

Conseguenza diretta del **d e t e r i o r a m e n t o** dell'economia e degli attacchi ai lavoratori è la mobilitazione delle masse di operai e lavoratori in molti paesi, in alcuni dei quali con tendenza a trasformarsi in rivolta aperta, l'emergere e diffusione di scioperi prolungati e di manifestazioni in cui i lavoratori sono scesi in piazza per difendere i propri interessi e diritti dopo lunghi anni di relativa pace sociale (vedi ad es. le grandi mobilitazioni in Francia e in Gran Bretagna).

Anche nel nostro paese, come ci sforziamo di registrare nella rubrica "cronache di lotta proletaria", quest'anno ci sono stati centinaia di scioperi, manifestazioni, resistenze e proteste contro i padroni, il governo centrale e quelli locali.

Le ragioni di queste lotte sono soprattutto legate a richieste di aumenti salariali non accettate, licenziamenti, ristrutturazioni e chiusure aziendali con cassa integrazione, i carichi e i ritmi di lavoro insostenibili, l'applicazione dei contratti di lavoro, il precariato, il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, la salute e la sicurezza operaia.

L'inflazione, l'aumento dei costi degli alloggi, del riscaldamento, dei trasporti e dei beni di consumo di base, il calo dei salari reali hanno mobilitato la classe operaia nelle grandi città, comprese quelle che non hanno assistito a scioperi o manifestazioni per molti anni.

La tendenza dei lavoratori a organizzarsi e lottare nei luoghi di lavoro si è sviluppata e le richieste di salari più alti e migliori condizioni di lavoro hanno cominciato a crescere in quasi tutti i paesi.

Operai e braccianti sono sempre più inclini a imporre le loro rivendicazioni ai padroni attraverso scioperi e manifestazioni ripetuti.

Questa è una tendenza con livelli e ritmi diversi, ma vale per tutti i paesi, compreso il nostro.

Viviamo in un periodo in cui si intensifica la lotta tra lavoro e capitale, tra classe operaia e borghesia.

Le terribili conseguenze della politica



pandemica della borghesia e dei suoi governi, che ha impoverito la classe operaia e le masse popolari, l'aumento dell'inflazione e l'enorme costo della guerra in Ucraina stanno risvegliando il movimento operaio in Europa, a diversi livelli, ma nella stessa direzione e con esigenze simili.

Le condizioni oggettive portano gli operai a lottare contro gli attacchi e i pesanti fardelli che vengono imposti dal capitale. Non rimangono perciò passivi e rassegnati di fronte alle conseguenze negative del capitalismo e agli attacchi della reazione borghese.

I lavoratori sfruttati, i cassintegrati, i disoccupati, sono a un bivio, in cui non possono più resistere ai continui attacchi dei capitalisti e dei loro stati senza alzare il loro livello di lotta e di organizzazione.

Si sta aprendo un periodo di conflitti di classe più aspri, che pone di fronte al proletariato compiti nuovi, che non possono essere risolti con la politica e le forme di organizzazione dei vecchi partiti parlamentari.

Nel corso delle battaglie quotidiane la coscienza dei lavoratori è cresciuta e la loro fiducia in se stessi è in aumento.

La lotta si svilupperà ulteriormente e si intensificherà nel prossimo periodo a causa dei crescenti attacchi del capitale e della crescente incapacità del sistema di soddisfare le richieste e le speranze dei lavoratori e delle masse popolari.

È nostra responsabilità elevare la coscienza rivoluzionaria di classe, combattere l'influenza del riformismo promosso da socialdemocratici e opportunisti, guidare, rafforzare l'unità e dirigere la lotta contro l'intero sistema del capitale, a partire dalla cacciata del governo padronale, reazionario e guerrafondaio di Meloni.

continua a pagina 4

La "via maestra" è il fronte unico di classe!

La CGIL cerca di uscire dal guado in cui è entrata con l'inizio della guerra in Ucraina, che ha disarticolato il "patto di fabbrica", e con l'avvento del governo Meloni, che ha seppellito la concertazione, attraverso la ripresa di una mobilitazione che vedrà il 7 ottobre a Roma una manifestazione nazionale inserita in un "percorso europeo" delineato dalla CES.

Ha perciò presentato un documento con priorità e obiettivi da rivolgere a governo e padroni, sottoscritto anche dalle associazioni della società civile che parteciperanno a questa scadenza. Le rivendicazioni inserite nel documento riflettono in parte le esigenze dei lavoratori e dei pensionati (ma vi sono anche rivendicazioni tipicamente confindustriali, come l'Agenzia dello Sviluppo).

Esse però costituiscono un *mare magnum* così ampio in cui che le richieste più stringenti e attuali, come aumenti salariali, precarietà e uscite a 62 anni per la pensione, si disperdono. Su salari e pensioni il detto "meglio tardi che mai" non vale.

La mobilitazione non è solo in ritardo di anni, ma la modalità con cui è stata ed è affrontata, ossia i rinnovi contrattuali e la concertazione sul taglio del cuneo fiscale, è del tutto sbagliata.

Da tempo la necessità di una vera lotta di massa sui salari sottoposti ad una pesante erosione del potere d'acquisto a causa del pesante ritorno inflazionistico si è fatta pressante. Interessando l'intera classe sfruttata doveva imporsi da subito come

mobilitazione generale, accompagnata da scioperi generali, senza aspettare i tempi e le modalità dei rinnovi e quelli della legge finanziaria.

Tempo diluiti e rivendicazioni insufficienti (nemmeno la patrimoniale!) che hanno fatto il paio con un'ottica di tipo riformistica, segnata dai vincoli e dalle compatibilità con le esigenze del mantenimento dei profitti, oltre che dai vincoli del bilancio statale. In una parola a partire dall'orizzonte del mantenimento a tutti i costi del sistema capitalista.

Adesso che è ben chiaro a tutti che soldi ci sono solo per le spese militari, il voler mantenere una mobilitazione entro i limiti di una concertazione ormai morta e seppellita ha il sapore di una beffa.

Un cenno a parte merita la rivendicazione dell'applicazione della Costituzione menzionata come ultimo punto nel documento.

Non solo è la cartina di tornasole del carattere puramente riformista della politica sindacale CGIL, ma segnala pesanti contraddizioni: in che modo la CGIL intende applicare l'art. 11 ("L'Italia ripudia la guerra...") se non ha mosso un dito contro l'invio di armi, mezzi e fondi per la guerra in Ucraina a cui si è associata senza remore?

Ricordiamo che i capi della CGIL non hanno voluto dar vita nel corso di quest'anno a nessuna manifestazione nazionale dei lavoratori contro la guerra, neppure di fronte all'escalation in corso, ma hanno preferito relazionarsi in modo subalterno con il Vaticano (la famosa udienza papale) e il

mondo cattolico.

Nel mentre esprimiamo la nostra dura critica sull'operato di Landini e dei dirigenti della Confederazione, in un'ottica di fronte unico proletario dobbiamo stare all'interno delle mobilitazioni di massa, nonostante i loro limiti, per non lasciare i lavoratori sfruttati in balia dei collaborazionisti e accrescere la nostra influenza su di essi. Lo sfruttamento, la povertà dei lavoratori e le ingiustizie sociali aumentano, la rabbia operaia e proletaria sta salendo dirigendosi contro l'intero sistema borghese.

I capi sindacali la temono e cercano di gestirla e indirizzarla per i loro scopi, per ottenere il tavolo di confronto con un governo che fa orecchie da mercante e salvare la baracca.

È necessario che i comunisti e gli operai avanzati partecipino alle assemblee usufruendo della possibilità di prendere la parola, ponendo le questioni di fondo: linea di lotta di classe o ripresa della concertazione? Fronte unico proletario o interclassismo?

L'obiettivo è aprire contraddizioni fra i lavoratori sfruttati e la burocrazia sindacale, rafforzare l'opposizione interna alla CGIL su basi classiste, cercando di spingerla all'unità di lotta con il sindacalismo conflittuale, favorire la costruzione di comitati unitari di lotta, coordinamenti, assemblee di delegati, per aprire una stagione di mobilitazione di massa e dare vita ad uno sciopero generale che vada al di là degli obiettivi del vertice sindacale e travalichi gli angusti limiti posti da un ormai antistorico riformismo.

segue da pagina 3

È dovere fondamentale dei comunisti organizzati contribuire il più possibile ai tre principali fronti di lotta del proletariato: quello economico, quello politico e quello ideologico/teorico.

Dobbiamo quindi partecipare alle lotte per influenzarle e orientarle, creare le condizioni per mettersi alla testa di scioperi e manifestazioni di massa, far avanzare la solidarietà di classe e la lotta sindacale rompendo l'influenza della burocrazia sindacale e il quadro di compatibilità con il capitale, per rafforzare la tendenza rivoluzionaria nella prospettiva di abbattere il potere della borghesia.

È del tutto possibile che le mobilitazioni in corso e quelle che si svilupperanno nei prossimi mesi diventeranno la base per un nuovo ciclo di lotte.

Occorre quindi lavorare affinché le azioni degli operai e dei lavoratori procedano con successo, si allarghino e ottengano risultati, che nuovi rapporti di forza favorevoli ai lavoratori vengano stabiliti sul terreno della lotta.

A tal fine, dobbiamo sforzarci di costruire la più ampia unità di classe, soprattutto nelle fabbriche e nei sindacati; dobbiamo aumentare la pressione della base sulla burocrazia sindacale, che continuerà con il collaborazionismo e si adopererà per impedire la formazione di un fronte unico di lotta e di una linea sindacale al di fuori del suo controllo.

Non possiamo sospendere la nostra lotta contro la burocrazia sindacale, anzi, dobbiamo darle più importanza di prima, trovando le forme più adatte per svilupparla, apprendendo e mettendo in pratica le lezioni delle lotte più avanzate, in cui gli operai stessi hanno formato organismi

(comitati, collettivi, assemblee) per strappare la gestione delle mobilitazioni e della contrattazione dalle mani dell'apparato sindacale.

Di grande importanza è delineare la piattaforma della lotta di classe che garantirà la direzione della classe operaia nella lotta per le esigenze dei lavoratori, legando assieme la lotta per gli aumenti generalizzati dei salariali a scapito dei profitti, la lotta per il lavoro, per la pace, e la lotta per il socialismo. Attraverso questo lavoro sistematico e quotidiano nella classe che si creeranno condizioni più favorevoli per la soluzione del principale compito politico che si pone alla parte più avanzata e cosciente del proletariato: la formazione di un partito politico che sia il reparto organizzato di avanguardia della classe operaia, legato ad essa con mille fili, un partito capace di condurre gli sfruttati e gli oppressi alla lotta per il potere e vincerla.

“Il reddito non c'è più, Meloni a testa in giù”

Dopo l'abolizione del reddito di cittadinanza voluta dal governo Meloni, comunicata ai diretti interessati con un sms, a Napoli, a Roma e in altre città sono iniziate le proteste di disoccupati e precari.

In particolare a Napoli si sono susseguite nell'ultimo mese manifestazioni nel centro della città, così come al porto e all'ingresso della autostrada, con scontri con la polizia.

Duri gli slogan contro la premier Meloni: «Il reddito non c'è più, Meloni a testa in giù».

La protesta è destinata a svilupparsi in numerose città, a fronte di una vera e propria rapina del governo ai danni della povera gente, mentre si premiano gli evasori fiscali, si aumentano i vitalizi dei parlamentari e si stanziavano decine e decine di miliardi per la guerra.

L'obiettivo dei padroni, come denunciano i settori più avanzati del movimento dei disoccupati, è avere una massa di centinaia di migliaia di sfruttati ricattabili, che accettano paghe da fame, da inserire e buttare fuori dal mercato della forza lavoro a seconda delle

stagionalità, degli andamenti del mercato, delle lotte sindacali che si possono sviluppare in alcuni settori etc.

Un esercito di super-sfruttati che faccia pressione sulla classe operaia per abbassare ancora più il monte salari.

Siamo a fianco dei disoccupati, dei semioccupati, dei precari, dei lavoratori poveri (specialmente donne e giovani) che lottano per non fare la fame, rifiutando il lavoro nero e l'ingresso nelle file della criminalità organizzata.

A loro diciamo: raccogliete le vostre forze, organizzatevi in comitati di lotta e reclamate un lavoro regolare, stabile e sicuro, l'indennità di disoccupazione senza limiti di tempo per coprire le necessità vitali dei disoccupati e delle loro famiglie, le assicurazioni sociali e l'assistenza immediata a spese dei padroni e dello Stato!

Questa lotta deve unirsi in un solo



fronte con quella della classe operaia e degli altri disoccupati per il lavoro e l'aumento dei salari, contro la politica antiproletaria del governo dei padroni, contro il regime capitalista che genera sfruttamento, disoccupazione, miseria e guerra.

I drammatici problemi che viviamo non possono essere risolti se non con l'eliminazione delle cause che li producono, dunque con la lotta degli operai e dei disoccupati per la conquista del potere politico e l'edificazione della società socialista. Per dirigere questa lotta alla vittoria è indispensabile il Partito della rivoluzione proletaria!

La strage di Brandizzo frutto della legge del profitto

Nella notte tra il 30 ed il 31 agosto nei pressi di Brandizzo, periferia di Torino, cinque operai di un cantiere in appalto addetti alla manutenzione della linea ferroviaria Milano-Torino sono morti travolti da un locomotore di servizio che trasportava vagoni.

Altri due operai sono stati ricoverati in ospedale. Il macchinista è ancora in stato di shock.

Alle famiglie e ai colleghi di Kevin Laganà (22 anni), Giuseppe Aversa (49 anni), Giuseppe Servillo (43 anni), Michael Zanera (34 anni), Giuseppe Lombardo (53 anni) vanno le nostre condoglianze e la nostra solidarietà.

Nelle fabbriche, nei cantieri, sulle strade, in ferrovia, nei campi, si continua a morire ogni giorno. Quasi 200 morti sul lavoro in due mesi, e molti sono lavoratori anziani. Le crude statistiche dimostrano l'aumento delle vite proletarie sacrificate sotto la ruota infernale del capitalismo.

È del tutto evidente che la sicurezza dei lavoratori è incompatibile con la soppressione dei costi “superflui” della prevenzione e della salute sui luoghi di lavoro, con l'organizzazione del lavoro basata su appalti e subappalti a cascata (completamente liberalizzati dal governo Meloni), con i tagli dei tempi e i salti delle procedure e delle norme di

sicurezza per evitare ritardi e penali per le ditte, con ritmi e carichi di lavoro sempre più elevati, con i contratti di lavoro aggirati e gli straordinari resi obbligatori, con la precarietà, etc.

Fa comodo ai padroni parlare di “errore umano”, come ha detto Salvini, per scaricare sui singoli l'intera responsabilità della strage.

Quanto avvenuto a Brandizzo mette a nudo un sistema aziendale in cui è prassi abituale fare e disfare (per poi coprire) al fine di risparmiare tempo e abbattere costi che incidono sui profitti, anche se ciò mette a rischio la vita dei lavoratori e della popolazione.

Tutto ciò è frutto delle leggi del modo capitalista di produzione in cui i proletari sono merce da sfruttare e spremere fino allo sfinimento e alla morte per incrementare i dividendi degli azionisti.

Non facciamoci alcuna illusione sullo Stato borghese, che dopo aver versato le solite lacrime di cocodrillo, lascerà



impunita anche questa strage sul lavoro per salvare i vertici aziendali (la strage di Viareggio insegna...).

Ricordiamo che il governo un mese fa ha impedito uno sciopero dei ferrovieri che chiedevano maggiore sicurezza!

La salute e la sicurezza sono sempre più un obiettivo per cui tutti gli operai sono chiamati a battersi in prima persona, e questa lotta è un atto della battaglia di classe contro la borghesia sfruttatrice.

Basta appalti e subappalti, basta tagli dei tempi. Esigiamo misure di prevenzione e tutele adeguate.

Niente sicurezza? Niente lavoro!

Rispondiamo al massacro quotidiano degli operai con lo sciopero, l'unità e un più elevato livello di organizzazione indipendente di classe.

Diritto alla casa: la parola è alla lotta e all'unità

L'emergenza abitativa - aspetto importante della condizione di povertà e dell'aumento delle disuguaglianze economiche, sociali e territoriali - è un fenomeno in drammatica crescita nel nostro paese.

Su una crescente condizione di miseria di massa (5,6 milioni di persone sono in povertà assoluta), pesano la ripresa generalizzata degli sfratti per morosità incolpevole (stimati dai 130 mila ai 150 mila) e degli sgomberi, le esecuzioni immobiliari sulla prima casa, l'aumento dei canoni di affitto (parallelo al rialzo dei tassi dei mutui), i rincari delle utenze domestiche e degli oneri condominiali per il consumo energetico.

Nella legge di Bilancio per il 2023 non sono stati rifinanziati né il Fondo di sostegno all'affitto, né il Fondo per la morosità incolpevole. Il governo Meloni ha anche abolito il reddito di cittadinanza, che prevedeva una quota aggiuntiva per il pagamento del canone di locazione.

È bene ricordare che vi sono circa 900 mila famiglie povere in affitto (il 45% di tutte le famiglie in povertà assoluta) per le quali l'affitto rappresenta la voce di spesa più rilevante, con una incidenza media del 30% sul misero reddito falciato dall'inflazione.

A causa dei tagli alle spese sociali, le amministrazioni comunali, specie delle grandi città, non dispongono più di strumenti per impedire lo scivolamento

delle famiglie più fragili da situazioni di disagio a una vera e propria condizione di emergenza.

Questo in una situazione che vede una quota assolutamente insufficiente di edilizia pubblica (solo il 4% del patrimonio abitativo e un quinto del mercato dell'affitto, con circa 600 mila persone in graduatorie dai tempi biblici) e una scarsa disponibilità di alloggi con costi commisurati ai redditi.

Come conseguenza di ciò, ci sono 3 milioni di famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento, con tensioni e criticità che spesso sfociano in conflitti, mentre ci sono milioni di abitazioni sfitte e inutilizzate.

Di estremo disagio è la situazione abitativa degli studenti universitari fuori sede che mette in discussione l'esigibilità del loro diritto allo studio. Meno del 5% dei fuori sede trova alloggio nelle residenze previste per il diritto allo studio, il resto va in affitto a cifre esorbitanti (camere singole da 400 a 600 euro al mese); di conseguenza le famiglie, specie quelle proletarie, devono sborsare cifre enormi per far proseguire gli studi ai propri ragazzi.

Drammatica la condizione di moltissimi lavoratori stranieri immigrati, specie i braccianti, impossibilitati ad avere accesso al mercato abitativo privato e pubblico, costretti a vivere in tuguri sovraffollati e senza minime condizioni igieniche, oppure a dormire per strada.

Tutto ciò a fronte dello 0,6% della popolazione (411 mila milionari) che detiene il 43% della ricchezza finanziaria nazionale e una quantità spropositata di ville e abitazioni di lusso.

In questa situazione la parola è alla lotta e all'organizzazione.

Uniamoci in Comitati popolari, realizziamo assemblee di caseggiato, per discutere, organizzarci, mobilitarci!

Blocco degli sfratti con picchetti solidali! Resistere agli sgomberi delle occupazioni abitative!

Autoriduzioni di massa dei canoni e delle bollette!

Occupazione degli alloggi sfitti della grande proprietà pubblica e privata!

Esigiamo l'esproprio delle case dei ricchi che esistono in gran numero nelle città per assegnare le case ai proletari senza tetto!

Affitti non superiori al 15% del salario! Edilizia popolare a consumo zero del suolo!

Residenze universitarie pubbliche! Fondi per il sostegno delle famiglie in difficoltà, non per la guerra!

Leghiamo le lotte proletarie per il lavoro, il salario, il reddito, la casa, per la pace!

La soluzione dell'emergenza casa non sta nel mercato, nel gioco della domanda e dell'offerta che la riproduce costantemente; solo con l'abolizione del modo di produzione capitalistico e l'instaurazione del socialismo sarà assicurato il diritto all'abitare.

Non si fermano gli scioperi alla Stellantis di Pomigliano

L'intensificazione dei carichi e dei ritmi di lavoro già insostenibili, le vergognose condizioni ambientali ed igieniche che minano la salute operaia, l'illegale eliminazione della mensa per imporre mezz'ora di pluslavoro aggiuntivo a turno (fatto passare come lavoro straordinario), spingono gli operai dello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco a continuare gli scioperi.

Gli ultimi scioperi di 8 ore per turno, realizzati il 26 agosto e il 2 settembre, hanno visto un'alta adesione, con perdita per il monopolio automobilistico di oltre la metà delle vetture che gli operai avrebbero dovuto produrre.

Questo nonostante l'azienda abbia comandato al lavoro nel primo turno anche tutti gli operai del turno di pomeriggio nonché i 1.200 operai trasferiti a Pomigliano dallo stabilimento di Melfi grazie all'accordo-fregatura siglato dai collaborazionisti il 12 luglio scorso (la Fiom non lo ha firmato, ma non ha neanche organizzato una risposta all'altezza della situazione).

Con lo sciopero organizzato al di fuori dei sindacati di comodo è stato dunque inferto un duro colpo ai profitti capitalistici, all'arroganza padronale e al tradimento sindacale.

La grande e combattiva partecipazione degli operai di Pomigliano e di quelli trasferiti da Melfi agli scioperi dimostra che le pretese aziendali di risolvere i problemi tecnici, gestionali e produttivi intensificando lo sfruttamento ed eliminando i diritti dei lavoratori, imponendo con l'avallo dei sindacati filopatronali 21 turni a scorrimento a cominciare dai reparti verniciatura, presse e lastrosaldatura, con i trasferimenti coatti di altri stabilimenti di lavoratori invalidi e sotto ricatto, non passeranno.

La mobilitazione in atto da alcuni mesi non si fermerà e Stellantis non potrà andare avanti a lungo con le sue prepotenze, il clima da caserma e le manovre antioperaie.

Di fronte all'alternativa fra sottomissione e lotta collettiva la gran

parte degli operai ha fatto la scelta giusta, mettendo all'angolo capi, capetti e sindacalisti di comodo.

La lotta senza dubbio proseguirà, facendo saltare la tattica dei manager Stellantis che consiste nello spremere il più possibile gli operai quando il "mercato tira" per poi gettarli in cassa integrazione quando c'è sovrapproduzione.

Per sviluppare la lotta in fabbrica e fuori, per spezzare i denti ai pescecani capitalisti, per neutralizzare i loro rappresentanti politici e i galoppini sindacali ci vuole l'organizzazione indipendente e rivoluzionaria degli operai.

Questo è il punto cruciale su cui attiriamo l'attenzione degli operai avanzati, i migliori rappresentanti della classe operaia, che chiamiamo al confronto e alla collaborazione per favorire la fusione del movimento comunista con il movimento operaio, senza la quale entrambi rimarranno deboli.

Cronache di lotta proletaria

Riders mobilitati contro licenziamenti. Martedì 11 luglio si è tenuta una giornata di mobilitazione dei riders. 8500 di questi si trovano in una difficile situazione, visto che una delle società del settore, la Uber Eats, ha deciso di lasciare l'Italia a partire dal 16 luglio. Questi lavoratori stanno muovendo i primi passi verso la sindacalizzazione.

Scioperi e serrate al centro commerciale Porta di Roma. I lavoratori hanno condotto dall'ultima decade di luglio e per il mese di agosto uno sciopero prolungato contro l'aumento dell'orario di lavoro in conseguenza del prospettato allungamento dell'orario di apertura fino alle ore 22. La reazione padronale non si è fatta attendere: la direzione del centro si è rifiutata di incontrare i rappresentanti dei lavoratori e sta sanzionando i negozi che non aderiscono al prolungamento dell'orario di apertura, esercitando così una pesante azione antisindacale.

Notevole adesione allo sciopero nazionale del Trasporto Pubblico Locale. Il 24 luglio, indetto dal sindacalismo conflittuale, le maestranze hanno tenuto un nuovo e partecipato sciopero di 4 ore contro la critica situazione del settore segnata da salari irrisori, scarse tutele per la loro sicurezza, privatizzazioni selvagge e il continuo ricorso ad appalti, subappalti. A Roma e Napoli punte del 90 ed 80 % di adesioni.

Grande manifestazione contro il ponte sullo Stretto. Indetta dal movimento No Ponte lunedì 14 agosto si è tenuta a Messina un'altra grande manifestazione contro il ponte sullo Stretto con la partecipazione di migliaia di dimostranti. Come noto quest'opera utile solo a riempire le tasche del padronato e dei mafiosi devasterebbe le due sponde con migliaia di espropri, mentre nell'isola servirebbero interventi urgenti sulla rete ferroviaria, sulla rete idrica, sull'ambiente, oltre che investimenti su scuola, sanità, lavoro.

S.M.di Sala (Ve), soluzione della vertenza Speedline. Si è conclusa (per ora) la vertenza Speedline con l'acquisizione dell'impresa da parte di un fondo industriale tedesco che si è impegnato a riassumere 360 dipendenti che rischiavano di finire sul lastrico e a reindustrializzare il sito produttivo. Una conclusione che premia la resistenza operaia distintasi ultimamente nel pressare i propri rappresentanti a non

cedere ad ipotesi di smembramento e ricollocazione.

Lazio: mobilitazione degli sfrattati repressa dalla polizia. Il 19 luglio, indetta dal Movimento per il diritto all'Abitare, si è tenuta una mobilitazione con occupazione della regione Lazio. Dopo alcune ore i manifestanti, invece di essere ricevuti, sono stati sgombrati dalla polizia. L'azione repressiva è l'unico modo con cui la regione Lazio (e non solo) sta rispondendo alle proteste contro gli sfratti.

Giorgio Fanti di Casalecchio di Reno (BO). Gli operai hanno effettuato il 27 luglio tre ore di sciopero articolato per rivendicare la corretta applicazione dell'accordo sui turni.

Scioperi alla Stellanti Europe di Atesa (CH). Il 21-22 luglio e il 29-30 luglio si è scioperato nello stabilimento di Atesa contro le infernali condizioni di lavoro (cicli e carichi di lavoro insostenibili, riduzione dei tempi assegnati), aggravate dalla calura estiva; inoltre contro l'accelerazione della "messa in libertà" con pensionamento anticipato di 120 operai ed il trasferimento di altre decine di operai sostituiti con l'assunzione di giovani precari alcuni in età scolare che all'azienda costano meno.

Maxi Di Belfiore (Vr). Continuano le agitazioni nella logistica. In data 3 agosto i facchini di questo grande magazzino con oltre 500 dipendenti hanno scioperato per l'intera giornata rivendicando obiettivi richiesti da tempo tra cui l'indennità per chi lavora nelle celle-frigo, malattia pagata la 100%, aumento ticket mensa. Non si sono fatti intimidire dall'intervento della polizia che ha tentato, riuscendoci solo parzialmente, di liberare i cancelli per il transito delle merci.

Bassano (Vi): Sciopero e corteo in difesa dell'occupazione operaia. Il 4 agosto gli operai della Baxi (caldaie) hanno scioperato per tre ore e 500 di loro hanno sfilato in corteo in difesa dell'occupazione operaia, messa in forse dalle istituzioni locali che hanno negato all'azienda spazi per l'ampliamento che avrebbero un impatto ambientale. L'azienda ricatta infatti gli operai e le istituzioni minacciando di trasferirsi altrove. Analoga vicenda per la Faresin (attrezzature agricole) che opera nelle vicinanze.

Treviso: la tessitura Monti chiude.

Si tratta di un caso estremamente negativo di chiusura che chiama pesantemente in causa i burocrati dei sindacati confederali. La tessitura Monti – che in passato aveva raggiunto 1200 occupati – chiude mettendo in cigs 132 operai su 148. Nel comunicato apparso su "Collettiva" e datato 8 agosto essi fanno sapere " ...non si poteva più resistere..." senza cenni ad azioni lotta, anche nel passato: solo ammortizzatori sociali.

Aggressioni a operai in lotta a Prato. La violenza e di crumiri e fascisti ha colpito ancora una volta in agosto operai "colpevoli" di scioperare. A ciò è seguito l'ennesimo violento sgombero del presidio dei lavoratori di Mondo Convenienza in via Gattinella che resistono ad oltranza respingendo ogni ricatto. Cresce la solidarietà proletaria attorno a questa importante lotta per i diritti, la sicurezza e il lavoro dignitoso. Intanto prosegue l'assemblea permanente alla GKN di Campi Bisenzio, per tornare a lavorare con contratto, salario e diritti.

Sciopero spontaneo in Elettrolux. Il 23 agosto 160 operai su 800 dello stabilimento di Susegana (TV) hanno protestato a loro modo, scavalcando la RSU che si è mossa in punta di piedi, accorciandosi il turno o disertando, contro le infernali condizioni di lavoro stante la calura a 34 gradi, e contro la presa in giro aziendale che ha proposto acqua, sali minerali e angurie!

Ancora scioperi alla Geodis di Castel San Giovanni (PC). I 700 facchini del colosso francese della logistica protestano contro le buste paga irregolari. La protesta è destinata ad estendersi agli stabilimenti Amazone Conad di Piacenza dove vi sono problemi analoghi.

Rotondella (Mt). Il 28 agosto gli addetti alle pulizie della ditta La Lucente (appalto Sogin) hanno incrociato le braccia e tenuto un presidio contro la diminuzione delle ore contrattuali in seguito al cambio d'appalto che incide pesantemente nel già magro salario.

Scioperi in vista alla Versuni Manufacturing. Le operaie dello stabilimento di Gaggio Montano (Bo) hanno deciso in assemblea a fine agosto di approvare un primo pacchetto di quattro ore di sciopero proposte dalla Rsu. L'azienda ha infatti respinto le richieste presentate, fra cui quella di aumenti salariali fissi per tutto il personale dipendente.

Disinformazione e ruolo dei marxisti-leninisti

Non basterebbe un libro, e per la verità ne sono stati scritti molti, per descrivere la disinformazione nel recente passato.

Nel breve spazio di un articolo ci preme mettere il fenomeno nel contesto odierno della lotta di classe, che è in ascesa.

La falsificazione della verità e le omissioni, ovvero le notizie sottaciute o nascoste, sono da sempre un'arma impiegata dalla borghesia nella gestione della sua egemonia.

Con la bancarotta del riformismo e del revisionismo in Europa e in Italia, la borghesia ha rotto gli argini e la falsificazione è dilagata in tutte le classi e i ceti sociali.

La disinformazione è divenuta un pilastro dell'affermarsi del "pensiero unico" neoliberista, conforme all'ideologia borghese, riducendo alla marginalità, assieme al ruolo dei parlamenti, le velleità liberal-democratiche su un possibile pensiero e un'informazione indipendenti.

Le cosiddette "opposizioni parlamentari" balbettano qualcosa – sempre meno – e l'apparato informativo non può non darne conto, ma sui temi cruciali non mancano di esprimere un acritico consenso.

Qualche esempio? La guerra in Ucraina (e ben prima le missioni armate di 'pace'), la politica previdenziale e fiscale, la NATO e la fedeltà atlantica, l'equiparazione di comunismo e nazismo, la questione fondamentale della proprietà privata dei mezzi di produzione...

Volendo soffermarci sull'attualità, il governo Meloni ha avuto buon gioco nel comprarsi la pretesa "informazione critica" delle principali catene giornalistiche e radio-televisive e di quella veicolata dai principali social media.

La parte del leone dell'informazione che viene veicolata in rete, per esempio, accompagnando messaggi pubblicitari, è in linea con gli altri media, spesso con una maggiore quantità di informazioni false o impossibili da verificare, come nel caso della recente pandemia e della crisi climatica.

Nella fase attuale, segnata dall'attacco del capitale e dei suoi governi alla classe operaia e dall'inasprimento delle contraddizioni imperialiste, la disinformazione la sta facendo da padrona assoluta.

Nel mese di agosto l'insulto all'intelligenza umana è arrivato a vertici inauditi, sia sul terreno economico (vedi la vicenda della solidità dei conti pubblici strombazzata addirittura da

Bankitalia), sia con il pesante silenzio calato sul problema sbarchi e immigrazione con profughi spediti qua e là come pacchi postali.

La disinformazione marcia su due gambe: da un lato occultando fino a quando e quanto possibile i fatti, dall'altro mettendo al confronto bugie e mezze verità in omaggio al "rispetto del pluralismo e della libertà di pensiero". Il dibattito avviene solo fra opzioni reazionarie e anticomuniste o fra informazioni di dubbia attendibilità.

Tutto ciò porta verso un regime di tipo autoritario, dove solo le opinioni consenzienti sono accette e l'opposizione è ridotta a quella di "sua maestà" (il capitale). Ma apre anche spazi ai marxisti-leninisti.

I compagni devono perciò apprendere l'arte di imparare ad afferrare e propagare la verità, che in quanto tale ha un carattere rivoluzionario ed è un'arma della lotta di classe.

L'informazione marxista-leninista, su carta stampata o virtuale (Internet e social network) deve fissarsi nella testa dei compagni come strumento di orientamento. Ma non basta. Perché essa va poi completata e aggiornata (oggi non disponiamo di un quotidiano e nemmeno di un settimanale), calata nelle realtà locali, nei posti di lavoro, nei quartieri popolari, nei luoghi associativi e ricreativi.

Oggi la coscienza dei proletari è relativamente bassa. Ma il loro bisogno di informazione sui problemi che li attanagliano cresce sempre di più. D'altra parte, anche i movimenti reazionari e fascisti si stanno attrezzando e rafforzando per trascinare le masse sfruttate utilizzando la loro demagogia.

Non possiamo permettere che questo vuoto venga colmato da forze reazionarie, razziste e fasciste o da compiacenti riformisti e revisionisti.

Perciò è necessario incrementare il nostro lavoro di propaganda, che comprende l'agitazione e le denunce politiche.

Dobbiamo aumentare la qualità di questo lavoro e utilizzare le nuove tecnologie in modo professionale.

In linea con le esigenze della lotta, dobbiamo aumentare il numero di materiali di propaganda concreti e stimolanti su vari argomenti e diffonderli utilizzando tutti i media possibili.

Dobbiamo riuscire a coniugare abilmente la propaganda del socialismo scientifico con le urgenti rivendicazioni della classe. I compagni debbono diventare nel loro agire quotidiano più

autonomi ed in grado di fornire elementi di orientamento immediato.

Non è un lavoro facile ed occupa del tempo: ma se ci si impegna, si impara e si affina.

Occorre formarsi ed informarsi seguendo criticamente l'informazione di regime, scoprendone le contraddizioni, le bugie e le omissioni.

Bisogna ascoltare le idee errate e l'informazione falsa o distorta che la borghesia inculca nella testa delle masse e, con pazienza, muovere critiche che facciano ragionare, che smentiscano falsità e luoghi comuni, riportando fatti inoppugnabili con citazioni delle fonti, completandoli via via con ragionamenti stringenti dalla logica ferrea.

Ciò consente al comunista informato di dialettizzarsi con gli altri compagni e con i proletari avanzati, di contribuire alla redazione di "Scintilla" dando il necessario apporto, così da occupare meglio gli spazi enormi lasciati dalla bancarotta revisionista e riformista.

Questo lavoro permette, assieme all'innalzamento del livello ideologico dei militanti, di fare "scuola di comunismo".

I comunisti sono in una lotta continua contro la borghesia e i difensori del sistema capitalista, che diffondono quotidianamente menzogne, confusione e disinformazione, per conquistare influenza ideologica e politica sulla classe operaia e le masse popolari attraverso il lavoro di propaganda, per diffondere e affermare le idee e le concezioni rivoluzionarie.

Tale lavoro è una parte fondamentale della lotta per la ricostruzione del Partito.

Si tratta di un'attività importante affinché la coscienza di classe, della necessità della rivoluzione, si sviluppi e altri compagni vengano all'organizzazione e domani al Partito.

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 5.9.2023 - stampinprop.

**Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!

Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Morale borghese e morale comunista

La pubblicazione dell'articolo "Morale comunista e lotta per il Partito" (vedi Scintilla n. 135, giugno 2023) ha suscitato dibattiti nei quali si sono evidenziate carenze di comprensione e di formazione da parte di taluni compagni lettori e simpatizzanti, specialmente su questioni inerenti le forme della coscienza sociale (ideologia politica, coscienza giuridica, morale, arte, filosofia, estetica, religione, etc.).

Su richiesta di questi stessi compagni presentiamo in questo articolo elementi basilari relativi al fenomeno "morale" dal punto di vista del marxismo-leninismo.

La morale consiste nelle norme e nelle regole di condotta e convivenza degli esseri umani nella loro relazione con la società in una data tappa del suo sviluppo.

I giudizi della società (o di una data classe sociale) sul comportamento e gli atti dei suoi membri, valutati dal punto di vista del bene e del male, della giustizia e dell'ingiustizia, dell'onestà e della disonestà, si chiamano giudizi morali e trovano la loro incarnazione in determinati principi, norme e regole di condotta cui si conformano gli individui nelle loro relazioni reciproche.

La morale è una delle forme della coscienza sociale che sono riflesso dell'essere sociale e che a sua volta hanno influsso sull'essere sociale.

I principi e le norme morali, a differenza delle norme e delle leggi giuridiche, non hanno forza coercitiva sugli individui (vi sono eccezioni, come ad es. la "polizia morale" nei paesi teocratici).

Dietro di esse c'è la forza dell'opinione pubblica di una data società, le sue concezioni e la sua prassi nei rapporti fra individui.

Gli idealisti ritengono che la morale è completamente indipendente dalle condizioni materiali di esistenza dell'umanità, dunque eterna, al di sopra della storia e delle classi.

Essi derivano la morale da questo o quel principio spirituale, da un "al di là" esterno alla società, facendone una "verità eterna". La morale religiosa è un esempio di questa concezione della morale, che dalla terra sale al cielo e prescrive il castigo divino per chi non la osserva.

Vi sono anche concezioni che fanno derivare la morale dagli impulsi istintivi dell'essere umano (es. aggressività, riproduzione, etc.), oppure da cosiddette "proprietà eterne", immutabili della natura umana (es. la

predisposizione al bene).

Il marxismo-leninismo nella sua interpretazione della morale e delle sue esigenze invece non parte da definizioni generali, astratte, ma dalle concrete condizioni storiche.

La coscienza morale è un fenomeno prettamente sociale.

Essa sorge solo nella società, sulla base della produzione sociale, nel corso della quale si rende necessario regolare i rapporti fra i singoli individui e la collettività, definire obblighi e sanzioni per il mancato adempimento di essi.

Di conseguenza, la morale non può essere eterna, immutabile, astratta, extrastorica, ma essendo una categoria storica concreta essa muta non appena cambiano le condizioni materiali di esistenza degli esseri umani e i relativi rapporti sociali, la loro situazione economica.

Con il cambiamento delle forme di regime economico e sociale cambiano anche le concezioni e le norme morali, che hanno carattere storicamente mutevole.

Con l'apparizione delle classi sociali, ogni classe elabora le proprie norme morali, che sono diametralmente opposte per la classi antagonistiche, le quali hanno concezioni del tutto diverse del male e del bene, del giusto e dell'ingiusto e si fanno guidare da principi morali antitetici.

Le classi della società moderna, scrive Engels nell'Anti-Duhring, *"hanno ciascuna la propria morale particolare... gli uomini, consapevolmente o inconsapevolmente, in ultima analisi traggono le loro concezioni morali dai rapporti pratici sui quali è fondata la loro condizione di classe, dai rapporti economici in cui producono e scambiano"*. In una data società le concezioni morali dominanti sono sempre quelle della classe dominante. Esse esprimono gli interessi di questa classe, che mira a imporre a tutta la società le proprie norme e regole di condotta, cambiando le loro forme se necessario, ponendosi persino fuori dalle vecchie tradizioni, ma senza mettere mai in discussione i rapporti sociali vigenti.

Con il trionfo del regime borghese, la morale cristiano-feudale, basata sullo sfruttamento dei servi della gleba, lasciò il posto alla morale borghese moderna, basata sullo sfruttamento del proletariato.

Nella società capitalistica domina il principio dell'economia mercantile, tutto assume la forma di merce, anche gli esseri umani sono merce (forza-

lavoro). Il metro principale dei rapporti sociali diventa il denaro, equivalente generale del valore delle merci. L'aspirazione a fare soldi ad ogni costo, l'idolatria del denaro, sono prodotti tipici di questa società. Chi detiene molto denaro appare automaticamente come una persona per bene, degna di rispetto, da celebrare in vita e beatificare dopo morto, indipendentemente dal modo in cui ha acquisito la ricchezza.

Nella morale borghese pur di arricchirsi, di fare profitti, tutto è lecito, anche i peggiori crimini contro l'essere umano e la natura.

La morale borghese è contraddistinta dall'individualismo, dal disprezzo del collettivismo, della concorrenza spietata, dall'egoismo dell'"ognun per sé e dio per tutti", pienamente autorizzato dalle norme di "correttezza" e di "onestà" vigenti nella società capitalistica.

Ma nella società capitalistica oltre alla morale borghese si afferma la morale proletaria, man mano che i lavoratori sfruttati si associano e lottano per la propria emancipazione.

Gli operai non ritengono giuste le norme morali dei capitalisti, le criticano, non le osservano, non tengono conto delle opinioni degli sfruttatori.

La morale del proletariato si forma nella lotta per abolire i rapporti sociali capitalistici e si basa su principi completamente diversi da quelli della borghesia: la solidarietà di classe, il reciproco aiuto, il collettivismo, la fratellanza umana. Essa rappresenta nella società attuale il suo rovesciamento e il futuro stesso della società.

Con la vittoria della rivoluzione proletaria, l'abbattimento degli sfruttatori e l'edificazione del socialismo si afferma una nuova morale, la morale della società comunista.

La morale comunista è subordinata agli interessi dell'azione di lotta del proletariato che si batte non solo per la propria definitiva liberazione, ma anche per quella di tutti i lavoratori dallo sfruttamento.

Perciò man mano che si sviluppa il socialismo in marcia verso il comunismo, la morale della classe operaia acquista sempre più le caratteristiche dell'etica comunista, che esprime gli interessi di tutti i lavoratori e si fonda sulla lotta per conquistare la società senza classi.

continua a pagina 10

Si aggrava la crisi climatica

Gli scorsi mesi di luglio e di agosto sono stati fra i più caldi di sempre. Temperature fino a 47-48 gradi in Sicilia e Sardegna, zero termico oltre i 5.300 metri ad agosto (normalmente è a 3.500 metri), centinaia di incendi, posti di lavoro surriscaldati come forni, con aumento del numero dei morti sul lavoro.

Ma c'è ancora chi continua a negare il cambio climatico, a tutto beneficio delle aziende che continuano ad emettere gas serra per i loro profitti.

Non sono solo fattori economici come l'inflazione e il costo della vita a rendere insopportabili le condizioni di lavoro e di vita della classe operaia e delle masse popolari. Impoverimento dell'ozono, scioglimento dei ghiacciai, inondazioni, siccità, incendi boschivi, diminuzione della fertilità del suolo, tempeste, uragani, trombe d'aria, grandinate eccezionali, frane, etc., stanno sempre più deteriorando le condizioni ambientali in cui i lavoratori producono e vivono, creando situazioni che si spingono oltre i limiti della tolleranza.

Il saccheggio delle risorse naturali per l'avidità di profitto, l'emissione di gas velenosi da parte di impianti industriali per lo stesso motivo, l'inquinamento di mari e fiumi con i loro rifiuti, la deforestazione e la cementificazione, sono tutte manifestazioni della distruzione della natura da parte dei monopoli e degli stati capitalistici. L'accumulazione di capitale e lo sviluppo del capitalismo si basano sull'alienazione del lavoro e sulla distruzione della natura.

Sotto la pressione dei lavoratori e dei popoli, gli stati capitalisti sono stati costretti a concordare in summit

annuali dei limiti "accettabili" (del tutto insufficienti) dell'inquinamento della natura da parte dei diversi paesi, al fine - così dicono - di adottare misure per proteggere l'ambiente e frenare l'aumento della temperatura del pianeta.

Ma governi come quelli che si succedono negli USA non riconoscono questi limiti e il loro "diritto a inquinare la natura" è diventato una merce da comprare e vendere.

Anche in Italia la logica è la stessa, con governi, come quello di Meloni, che non sganciano un euro per i disastri ambientali, la prevenzione, la manutenzione, etc. (per la guerra invece i fondi si trovano sempre), ma pensano solo a emanare leggi e leggende per cancellare le responsabilità di chi deve gestire le emergenze.

Come se la distruzione della natura non fosse il risultato diretto dell'accumulazione di capitale e della legge del profitto capitalistico, gli stati borghesi e le organizzazioni capitaliste-imperialiste internazionali (come la Banca mondiale) hanno inventato negli ultimi anni "l'energia verde" e il "capitalismo verde" quali soluzioni.

Ad esempio, l'industria che produce veicoli elettrici utilizzando batterie agli ioni di litio viene presentata come un'alternativa ecologica. Ma l'estrazione del litio dalla terra richiede enormi quantità di acqua. Per produrre una tonnellata di litio è necessario un milione di litri d'acqua. La regione di Jujuy in Argentina, ad esempio, dove si produce il litio, riceve solo 100 millimetri di pioggia all'anno e l'uso intensivo di acqua dolce sta costringendo le comunità locali dei piccoli produttori agricoli a migrare.

In quanto comunisti non siamo contro le energie rinnovabili, ma la promessa del "capitalismo verde" che porta all'espropriazione delle popolazioni e all'inquinamento della loro terra e delle loro acque è solo una crudele beffa.

È impossibile proteggere l'ambiente senza sfidare direttamente il sistema capitalista-imperialista responsabile della distruzione della natura.

La crisi climatica in atto è un aspetto della crisi generale del capitalismo, che si sta aggravando su tutti i piani.

Finché vi sarà la borghesia al potere nulla di sostanziale cambierà, perché qualsiasi strategia che riduca i profitti non può essere considerata un'opzione praticabile, e ciò include qualsiasi azione reale sul clima.

La classe dominante non può abbandonare il capitalismo e le sue leggi, neanche per fermare la minaccia esistenziale del cambiamento climatico. Spetta al proletariato, ponendosi con la lotta alla testa dei suoi alleati, risolvere questo compito storico-universale.

Solo il passaggio al socialismo, un sistema nel quale i mezzi di produzione sono di proprietà sociale e l'economia pianificata, potrà fermare quanto in atto e gradualmente ripristinare gli equilibri naturali, con piani di riassetto delle attività produttive e del territorio a cui dedicare le risorse necessarie e quindi salvare l'umanità dal disastro in cui la sta conducendo il capitale.

Perciò è necessario battersi, opporsi, denunciare, lottare uniti con tutte le forze che rivendicano un cambiamento urgente e radicale della situazione, il che implica la rottura rivoluzionaria con il sistema vigente e la sua sostituzione con un nuovo e superiore ordinamento sociale.

segue da pagina 9

Dal punto di vista della morale comunista è morale solo quello che favorisce l'abbattimento della vecchia società, dello sfruttamento, dell'oppressione e della miseria, quello che favorisce e consolida la nuova società socialista.

"La lotta per il consolidamento e la vittoria del comunismo è il fondamento della morale comunista" (Lenin).

La morale comunista, oltre i principi della solidarietà, del collettivismo, etc., comprende anche altri principi: la fedeltà alla causa del comunismo, la partecipazione cosciente alla vita produttiva e sociale, l'amore per la patria socialista, per il lavoro al servizio della società, la sollecitudine per

difendere e incrementare la proprietà sociale, la profonda comprensione dei doveri sociali, la semplicità e la modestia nella vita sociale, la cura per l'educazione dei giovani membri della società, il rispetto e la cura degli anziani, lo sviluppo multilaterale della personalità umana in tutti i campi, la tutela della natura, l'inimicizia assoluta verso il fascismo, il razzismo e i nemici del socialismo-comunismo, la solidarietà fraterna con i popoli, etc.

La morale proletaria, comunista, contribuisce potentemente allo sviluppo progressivo della società, difende e afferma il futuro dell'essere umano, rispetta i compiti dello sviluppo sociale e la lotta per la creazione dell'uomo nuovo, l'essere umano del comunismo.

Sono a disposizione Cd Rom e chiavette usb contenenti:

1. la rassegna settimanale "L'Ordine Nuovo" diretta da Antonio Gramsci (numeri del Biennio Rosso 1919-1920);

2. il giornale "L'Unità", organo del Partito Comunista d'Italia, fondato da Antonio Gramsci (dal 1924 al 1945).

Il prezzo di ogni Cd Rom o chiavetta usb è di 20 euro, comprensivo delle spese di spedizione postali.

Per ricevere i Cd Rom e/o la chiavetta Usb con il materiale descritto, occorre versare il corrispettivo sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale ciò che si desidera ricevere.

Gioventù marxista-leninista

La lotta contro le discriminazioni sessuali e le politiche identitarie

Alcuni giovani compagni ci hanno chiesto di esprimere la nostra posizione riguardo il fenomeno sociale delle minoranze sessuali.

Lo facciamo volentieri, perché ciò ci dà l'opportunità di chiarire sia l'ampiezza del progetto rivoluzionario proletario, sia la differenza fondamentale che esiste fra il nostro approccio alla questione e quelli basati sull'ideologia borghese.

In quanto giovani comunisti (m-l) siamo per farla finita con qualsiasi discriminazione, pregiudizio e marginalizzazione basata sull'orientamento e sul comportamento sessuale, sull'identità di genere, siamo per il riconoscimento dei diritti e dell'esistenza delle persone e delle relazioni "non conformi" alle regole e ai codici dominanti.

Ciò è particolarmente importante nei luoghi di lavoro e di studio, in quanto ciò rappresenta un elemento di divisione, super-sfruttamento e controllo della classe proletaria.

L'esperienza dimostra che i proletari omosessuali, lesbiche, bisessuali, trans o "atipici" - che esprimono differenti aspetti e relazioni nella sfera del comportamento sessuale e dell'espressione di genere degli esseri umani, che variano nelle diverse epoche e società - subiscono una maggiore oppressione e vengono discriminati nei luoghi di lavoro e fuori, nella scuola, nella società. Spesso ricevono salari più bassi, sono relegati nelle qualifiche inferiori, vengono offesi, bullizzati, aggrediti, etc.

Queste pratiche e politiche odiose, reazionarie, che si sommano a quelle razziste, maschiliste, xenofobe, etc., sono radicate nel sistema capitalistico e nella sua organizzazione del lavoro, e rendono peggiori le condizioni materiali di lavoro di migliaia di proletari, oltre a rendere più insicura la loro salute ed esistenza quotidiana.

Il rapporto fra movimento operaio e associazioni per i diritti delle minoranze sessuali esiste da tempo in vari paesi, compreso il nostro (ad es., la Fiom partecipa ai "pride").

I comunisti e gli operai più coscienti sanno che non possono permettere alla borghesia di dirci chi sono i nostri nemici, perché è la borghesia stessa il nostro nemico di classe. Riconoscono dunque l'esistenza di differenti

orientamenti sessuali tra proletari che non aderiscono agli standard dell'eterosessualità, ma che non per questo vanno isolati o rigettati, oscurati o medicalizzati e tanto meno possono divenire "mode da imitare" per ottenere i "like" sui social media; allo stesso tempo, conoscono anche le conquiste ottenute nel periodo del socialismo a questo riguardo e si battono per assicurare gli stessi diritti e libertà a tutti proletari, senza alcuna distinzione di sesso, orientamento sessuale e di genere, così come di origine etnica, colore della pelle, etc.

La lotta contro le discriminazioni e l'omolesbotransfobia, per la protezione delle minoranze sessuali discriminate, marginalizzate e attaccate, per la solidarietà di classe, contro ogni oppressione e violenza basata su pregiudizi falsi, su menzogne e giudizi antiscientifici, è anche un argine alle politiche imperviate sullo slogan "dio, patria e famiglia" diffuse dai settori più reazionari della classe dominante.

Questa lotta - che si inserisce dentro la più generale battaglia per una società senza sfruttamento e ingiustizia sociale - va condotta sulla base dell'ideologia proletaria, attuando la politica comunista che mira ad assicurare alla classe operaia l'egemonia sui suoi alleati nella lotta contro il capitale; dunque, non sulla base di una fantomatica "ideologia transgender" e di una politica "identitaria", che sono proprie di gruppi borghesi e medio-piccolo borghesi che fanno proprio il metodo del divide et impera.

Le politiche identitarie, in modo particolare, sono basate sulla (auto) identità di gruppo, e costituiscono un approccio politico nel quale le persone con un particolare genere e orientamento sessuale sviluppano attività basate sul riconoscimento/rispetto di queste identità, formano comunità separate ed alleanze socio-politiche esclusive ed interclassiste, seguono movimenti politici radicalizzanti che condividono con loro una particolare qualità identificativa e rivendicano benefici settoriali.

Tali politiche "post-moderne" e soggettiviste, rigettano i concetti di classe, di lotta di classe e di rivoluzione

sociale, sono appoggiate e utilizzate dalla classe dominante per dividere il proletariato in molteplici gruppi e sottogruppi, per indebolirlo e allontanarlo dai propri interessi di classe e dai propri scopi finali.

È anche noto l'utilizzo da parte delle agenzie spionistiche (ad es., Cia, Fbi, etc.) delle politiche identitarie per operazioni coperte volte a minare, screditare e neutralizzare l'attività di gruppi rivoluzionari e di sinistra, così come dei movimenti che si battono per l'emancipazione delle donne.

Sebbene la questione delle discriminazioni sessuali venga spesso trattata sui media ed è diventata uno dei cavalli di battaglia della sinistra borghese, ad oggi siamo ancora lontani dal suo superamento, proprio a causa della sua totale separazione dalla questione generale dello sviluppo sociale e politico della società.

Dobbiamo quindi lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione sociale, contro il razzismo, il sessismo, le discriminazioni, etc., dal nostro punto di vista marxista-leninista, esponendo le nostre rivendicazioni di classe e democratiche, senza lasciare alcuno spazio a ideologie e politiche borghesi e piccolo borghesi che in un modo o nell'altro giustificano e mirano a perpetuare il capitalismo.

Come chiari in modo efficace un nostro maestro:

"Dal momento che non si può parlare di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso stesso del loro movimento, la questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o ideologia socialista.

Non c'è via di mezzo (poiché l'umanità non ha creato una "terza" ideologia, e, d'altronde, in una società dilaniata dagli antagonismi di classe, non potrebbe mai esistere una ideologia al di fuori o al di sopra delle classi).

Ecco perché ogni menomazione dell'ideologia socialista, ogni allontanamento da essa implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese." (Lenin, Che fare?, 1902)

Senza lotta contro l'oppressione sociale, non potrà esservi la rivoluzione socialista!

Senza la rivoluzione socialista, non potrà esservi l'abolizione dell'oppressione sociale!

Gli sviluppi della guerra in Ucraina e il movimento di lotta per la pace

A seguito dei minimi progressi dell'ampiamente propagandata controffensiva ucraina - in realtà un insuccesso dovuto a impreparazione, disorganizzazione, diserzioni di massa, mancanza di copertura aerea e limitazioni nell'artiglieria, deficienze tattiche, difficoltà logistiche, pesanti perdite di uomini e mezzi ... - il blocco imperialista USA/Nato/Ue è costretto a ripensare la sua tattica politico-militare per portare avanti una guerra che ha istigato, finanziato e armato per anni allo scopo di mettere in ginocchio la Russia imperialista, principale alleata della superpotenza imperialista cinese che sfida l'egemonia nordamericana.

La lentissima e sanguinosa controffensiva di Kiev aveva l'obiettivo di raggiungere la città di Melitopol e il Mar d'Azov per spezzare la continuità tra la regione del Donbass occupata dai russi e la Crimea, tagliando il corridoio terrestre e strappando quanto più territorio alle truppe russe per continuare a ottenere l'appoggio militare e finanziario dell'occidente imperialista e avviare un negoziato da una posizione di maggiore forza con Mosca.

Tale obiettivo è in gran parte fallito: le truppe di Kiev in tre mesi hanno recuperato una minima porzione del territorio saldamente controllato e trincerato dalle forze russe, che sono avanzate in altre aree per distarre le forze ucraine. Questo mentre Putin regolava i conti con Prigožin, divenuto troppo potente e inaffidabile, e decretava la fine della relativa autonomia dei mercenari della Wagner. Con il piovoso autunno che si avvicina, la situazione sul terreno di battaglia non cambierà nella sostanza.

Questa situazione ha determinato un cambio di narrativa in taluni media occidentali (non in quelli italiani asserviti a zio Sam e al governo della sua lacché), che hanno progressivamente abbandonato il ritornello di "perseveranza e unità" spingendosi a prendere le distanze dai fallimenti ucraini e perfino a pubblicare critiche al corrotto regime di Zelensky. Vi è anche chi parla (come Kissinger) di rinunce del territorio da parte dell'Ucraina.

Segno che la tenuta politica e sociale delle conseguenze di una prolungata guerra di logoramento, anche se combattuta per interposto stato vassallo che non è in condizioni per vincerla, comincia a vacillare.

L'opinione pubblica, in particolare

l'opinione della classe operaia, non è mai stata in maggioranza favorevole all'invio di armi e fondi, e ancora di meno sono i favorevoli a sostenere gli enormi costi della ricostruzione ucraina che vogliono dire meno salario, meno servizi, meno pensioni, peggioramento delle condizioni di vita. Le contraddizioni fra briganti messi a dura prova, specie quelli europei, si acuiscono: la *realpolitik* di alcuni settori borghesi esce allo scoperto assieme alla recessione economica e ai contraccolpi delle sanzioni.

Mentre i governi continuano a incitare il popolo ucraino al sacrificio, in nome dei propri esclusivi interessi imperialisti, le voci favorevoli a un negoziato si moltiplicano. Ma questo non significa che la fine della guerra sia in vista, tutt'altro.

Nonostante le difficoltà sul campo, nonostante la guerra sia diventata un'arma a doppio taglio, le ragioni strategiche e politiche che l'hanno originata permangono.

La NATO continua ad ampliarsi ad est e a riarmarsi per assicurare il predominio mondiale USA (indebolendo rivali e alleati) e perciò deve fiaccare la Russia, che da parte sua non può perdere zone di influenza decisive per le sue ambizioni imperialiste e perciò deve continuare a fare ricorso alla guerra. Nessuna delle parti in lotta è in grado di raggiungere un consenso sulle dispute territoriali.

La situazione in tutta l'area rimane esplosiva, la tendenza è all'ampiamente e alla *escalation* del conflitto (che oggi viene combattuto anche in territorio russo) e non si può escludere l'apertura di un secondo fronte di guerra, caldeggiato da paesi come la Polonia, la Lituania, la Georgia.

La carneficina che va avanti da 18 mesi nel cuore dell'Europa è una conseguenza e una chiara indicazione del significativo inasprimento delle contraddizioni interimperialiste, che non si placcheranno nel prossimo periodo ma diverranno più stridenti, anche se dovessero iniziare dei colloqui fra Russia e Ucraina.

Un aspetto di questa tendenza è il riarmo dei paesi imperialisti europei, fra cui l'Italia, la militarizzazione sociale (che avanza anche con i Figliuolo e i Vannacci), l'aumento continuo dei bilanci militari a scapito della spesa sociale, i sovrapprofitti dei monopoli bellici, la continua restrizione dei diritti democratici dei lavoratori, realizzati servendosi della guerra in corso.

Allo stesso tempo, nelle condizioni attuali l'importanza della lotta per la pace è aumentata, particolarmente in Europa.

Sappiamo che il movimento di lotta alla guerra è ancora debole e sottoposto a varie influenze borghesi, scosso da notevoli contraddizioni, confuso e disorientato.

Una delle ragioni della sua debolezza è lo scarso ruolo della classe operaia organizzata al suo interno, dovuto alla sfrenata propaganda della borghesia e all'influenza dei riformisti e dei revisionisti (i primi considerano solo la Russia come potenza aggressiva, i secondi solo gli USA e la NATO). Tuttavia, slogan come "fermare la guerra in Ucraina", "no all'invio di armi", "fuori l'Italia dalla NATO", vanno acquistando consensi fra le ampie masse che comprendono che la guerra in corso è incompatibile con i loro interessi vitali.

La lotta per la pace non può mirare a una "pax americana", oppure a una "pax russa" o "cinese" (l'imperialismo non potrà mai assicurare una pace giusta, ma solo una pace ingiusta, ingerenze politiche, diplomazia segreta, etc.), non può prendere di mira solo gli USA e gli alleati della NATO, oppure solo la Russia, ma deve prendere di mira tutti gli imperialisti e il sistema capitalista-imperialista nel suo complesso.

Chiaramente non possiamo accontentarci di affermare questo. Siamo chiamati come comunisti (m-l) ad assumere un ruolo più incisivo nel movimento di lotta per la pace e a fare la nostra parte affinché esso determini correttamente la sua direzione.

In questo senso il rilancio dell'azione unitaria contro il governo guerrafondaio e sciovinista di Meloni e tutti i fautori di guerra, contro le basi militari USA/NATO e il riarmo, contro l'invio di armi e fondi in Ucraina, per il ritiro delle truppe inviate all'estero, per l'uscita dalla NATO e da tutte le alleanze imperialiste - che vedrà il 20 ottobre lo sciopero dei sindacati conflittuali e il 21 ottobre una giornata di mobilitazione nazionale con manifestazioni davanti le basi di Ghedi, Coltano e altre basi della guerra e della morte - sarà una tappa importante di un processo di lotta, chiarificazione e unità antimperialista e internazionalista, volto allo sviluppo del movimento di lotta per la pace e la solidarietà fra i popoli, per una società diversa e migliore, quella socialista.

Sui Brics allargati e il multipolarismo

Il prossimo allargamento dei Brics a sei paesi (Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti), deciso al XV summit di Johannesburg, ha ridato fiato alle trombe dei sostenitori del "mondo multipolare".

Naturalmente vi saranno cambiamenti negli equilibri globali fra paesi imperialisti e capitalisti (ad es., nel campo della produzione e della vendita del petrolio e del gas, con l'indebolimento del dollaro come moneta internazionale di riserva).

Ma ciò non porterà ad una "pacifica soluzione delle differenze e delle dispute attraverso il dialogo e consultazioni inclusive" come affermato nella dichiarazione finale del summit, bensì a maggiori contrasti interimperialisti, in particolare fra USA e Cina che sono in lotta per l'egemonia mondiale, ed anche a più acute tensioni politiche interne nei paesi in cui si scontrano fazioni borghesi.

Il concetto di "mondo multipolare" si presta sia a una falsa descrizione dell'attualità, sia a un illusorio modello di relazioni internazionali, basato su una architettura "alternativa" a quella odierna.

La teoria del multipolarismo deriva dalla teoria dell'ultraimperialismo di Kaustky, ed è adottata dai revisionisti, dagli sciovinisti e dai reazionari (come il russo Dugin), nonché dalla geopolitica borghese, per definire un modello di relazioni mondiali caratterizzato dall'emergere di grandi e piccole potenze imperialiste e capitaliste che sfidano la supremazia USA e puntano ad avere "voce e rappresentanza nel governo globale".

I principali fautori del passaggio al mondo multipolare in nome di una "democratizzazione" dei rapporti internazionali, per assicurare la pace e gli interessi dei popoli, sono gli imperialisti cinesi, che puntano ad usare i Brics come veicolo per l'exportazione di capitale, l'espansione economica e l'influenza politica nei paesi "emergenti e in via di sviluppo".

Il multipolarismo è l'arma ideologica della borghesia dei paesi che non vogliono più essere messi al passo dagli USA e ritengono sia giunto il momento di mettere in discussione il vecchio ordinamento mondiale diretto dagli USA e aumentare il proprio potere in campo economico, politico e militare. Dietro il multipolarismo non c'è una avanzata del fronte antimperialista del proletariato e dei popoli.

Lo scopo della teoria del mondo multipolare è, al contrario, quello di far

rinunciare alla classe operaia e ai popoli oppressi di lottare per i propri interessi di classe e internazionalisti, di sostenere al loro posto gli interessi delle borghesie che competono con gli USA per il controllo delle materie prime, dei mercati, delle sfere di influenza, etc.

Alla base del multilateralismo c'è la conciliazione di classe, il tentativo di attenuare la lotta di classe, di ingannare la classe operaia e i popoli oppressi con formule accattivanti.

Dietro la demagogia sulla "ricerca di soluzioni adatte" in una fase di mutamenti internazionali, il multilateralismo predica la collaborazione e la pace sociale fra classi sfruttate e classi sfruttatrici, fra paesi oppressi e paesi oppressori, fra nazioni oppresse e nazioni che opprimono.

I concetti di multipolarismo e di "multilateralismo inclusivo" ingannano le masse sulla possibilità della pace duratura nel sistema capitalista-imperialista, attraverso la pacifica spartizione delle sfere di influenza e delle colonie.

I revisionisti e i riformisti sostenendo il multilateralismo negano il carattere oggettivo dell'esistenza delle contraddizioni di classe, tentano di conciliare classi antagoniste, accreditano l'idea che l'imperialismo e il capitalismo possano essere fattori di progresso e di pace nel mondo.

Nelle loro concezioni non c'è alcuno spazio per la lotta rivoluzionaria per la dittatura del proletariato e il socialismo.

La loro posizione non è casuale: devono cercare con ogni mezzo di convincere il proletariato e i popoli che le contraddizioni di classe e quelle fra potenze imperialiste e capitaliste sono compatibili nel quadro del regime borghese e delle sue istituzioni internazionali (ONU, G20, FMI, WTO, etc.), che la soluzione dei drammatici problemi esistenti va trovata nella maggiore comprensione reciproca e una migliore cooperazione fra le classi dominanti, nella coalizione con la borghesia imperialista.

La realtà è ben altra. La maggior parte dell'epoca dell'imperialismo (dall'inizio del '900 ad oggi) è stata caratterizzata dalla lotta fra le maggiori potenze imperialiste fra di loro che è sfociata in guerre mondiali per decidere quale potenza imperialista sarebbe divenuta dominante.

Il mondo attuale è caratterizzato ancora dall'egemonia della

superpotenza imperialista nordamericana.

Ma da decenni osserviamo l'erosione dell'egemonia USA che è in declino storico, e un'ascesa delle potenze imperialiste rivali, in primo luogo la Cina. La risposta nordamericana a questa dinamica storica consiste in una politica aggressiva e bellicista per mantenere la propria posizione egemonica, mentre avanza il riarmo e il militarismo a livello mondiale.

La contraddizione fondamentale non è fra unipolarismo e multipolarismo, ma fra potenze imperialiste rivali.

I Brics allargati non formano un blocco omogeneo antimperialista, non hanno una politica e un'ideologia anticapitalista e socialista, non formano un modello alternativo per lo sviluppo indipendente dei paesi oppressi, essendo composti da potenze imperialiste e capitaliste con governi reazionari che calpestanto i diritti elementari dei lavoratori e dei popoli. L'avanzata sullo scacchiere mondiale di queste potenze non potrà essere pacifica, ma produrrà maggiori conflitti e guerre.

Anche se al momento i Brics sembrano avviati ad un'espansione, non sono da escludere forti tensioni interne (come avviene nel G7) poiché questo raggruppamento è basato sul capitalismo e le sue leggi. Soprattutto fra gli stati più forti o fra quelli interessati agli stessi mercati e sfere di influenza potrebbero nascere conflitti. Il cosiddetto mondo multipolare, o multipolarismo, è una mistificazione e un'illusione su un mondo che in realtà è caratterizzato da imperialismi in lotta fra di loro.

Dietro il c.d. "mondo multipolare" ci sono le potenze imperialiste e capitaliste che si scontrano originando un nuovo periodo di guerre che sono un prodotto inevitabile del regime capitalista-imperialista.

Oggi vediamo quanto sia reale, e non campato in aria, questo pericolo che comprende anche il possibile utilizzo delle armi atomiche.

La lotta politica e ideologica contro i fautori del multipolarismo e del multilateralismo è un aspetto della lotta contro l'imperialismo, il revisionismo, il riformismo e la reazione, per spingere la classe operaia e i popoli ad opporsi alla politica di guerra e a denunciare i blocchi militari (Nato, UE, Patto di Shanghai, Aukus, etc.), costruendo fronti antimperialisti, per l'affermazione della necessità storica della rivoluzione socialista.

No all'ingerenza imperialista e all'intervento militare in Niger e negli altri paesi africani!

I colpi di stato in Niger e in Gabon confermano il fatto che la guerra in Ucraina ha reso più visibile e stridente la lotta fra imperialisti per il dominio e la spartizione di altre aree.

Vecchi e nuovi briganti si inseriscono in questi sviluppi cercando di espandere la propria influenza economica, politica e militare, sollevando ipocritamente l'argomento della difesa della democrazia e della libertà dei paesi africani, criticando i colpi di stato che invece sostengono e organizzano in altri paesi (vedi le rinnovate relazioni del governo italiano con il golpista egiziano Al Sisi).

Ma veniamo al Niger, uno dei paesi più poveri del mondo, nonostante le sue risorse di uranio e oro e petrolio, una ex colonia e successivamente una neo-colonia francese fino al recente colpo di stato.

Come nel Mali e nel Burkina Faso, le bandiere russe sono state sventolate durante le manifestazioni in Niger.

Per i capifila dell'imperialismo francese e dei paesi dell'Unione europea maggiormente impegnati nel Sahel, come la Germania e l'Italia, questa sarebbe la prova che i manifestanti vengono strumentalizzati dalla Russia.

È del tutto ovvio che la Russia imperialista stia cercando di approfittare delle difficoltà dell'imperialismo francese per espandere la propria influenza in Africa e prendere il controllo delle ricchezze naturali d'ogni tipo del Niger, come già di altri paesi del continente.

Insieme a ciò, è altrettanto ovvio che la Russia reagisce alla pressione militare ed economica esercitata su di essa attraverso la NATO e le sanzioni economiche dei paesi del gruppo imperialista occidentale, con il tentativo di indebolire una delle potenze dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica che sono alla testa della politica di guerra che si sviluppa in Ucraina.

Gli avvenimenti in Niger sono un esempio concreto della lotta imperialista per ridividere i mercati e le zone d'influenza, in pieno svolgimento nel continente africano.

Allo stesso tempo sono il riflesso dei contrasti acuti fra le varie fazioni di borghesia che avvengono in Africa.

Gli imperialisti francesi che stanno perdendo terreno in Africa (per ultimo nel Gabon, dove un colpo di stato militare ha spodestato la dinastia dei Bongo) tentano di aizzare i leader dei 15 paesi aderenti alla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS, Economic Community of West African States), almeno quelli che

rimangono loro alleati, non solo per organizzare un blocco economico, finanziario e commerciale del Niger, un paese, occorre ricordare, senza sbocco sul mare, ma anche per preparare un intervento militare congiunto, il cui principio discusso all'inizio di luglio in un vertice dell'Ecowas sotto l'attuale presidenza della Nigeria, sarebbe quello di "porre fine ai colpi di stato" in questa parte dell'Africa.

Le prime e più importanti vittime di questo blocco non potrà che essere il popolo nigerino, sia nelle città che nelle campagne.

L'imperialismo francese e i suoi alleati dell'Unione europea non accettano che il loro "alleato" Niger, il "partner privilegiato dell'Unione europea nel Sahel", stia prendendo le distanze da essi. Ma può ben tuonare il presidente francese Macron che "non tollererà un attacco alla Francia e ai suoi interessi e risponderà immediatamente e senza sosta". Egli è ben consapevole che un intervento militare diretto potrebbe provocare una fiera reazione da parte del popolo del Niger, aumentare la resistenza alla presenza dell'imperialismo francese in altri paesi della regione e incontrare una decisa opposizione nella stessa Francia.

Intanto, la "situazione della sicurezza", cioè la presenza e gli attacchi di gruppi jihadisti, continua ad essere drammatica, nonostante siano acquartierati in Niger nelle loro basi 1500 soldati francesi, le forze speciali statunitensi con i loro droni, gli istruttori tedeschi e i militari italiani, che fanno proprio della presenza jihadista il pretesto della loro attività volta a perpetuare il dominio neocoloniale in Africa.

L'imperialismo italiano e i suoi interessi in Niger

Nel corso degli ultimi anni l'Italia ha inviato nel Niger quasi 500 militari, nell'ambito di tre missioni europee e bilaterali: oltre alle truppe, sono presenti in quel paese più di un centinaio di mezzi militari e alcuni velivoli, con il compito ufficiale di controllare il territorio, monitorare le frontiere, addestrare l'aeronautica locale e svolgere attività di formazione a forze di sicurezza e istituzioni nigerine.

Dopo il ritiro forzato dal Mali e successivamente dal Burkina Faso delle truppe militari francesi dell'operazione Barkhane, il governo italiano batte la grancassa dell'insufficiente impegno militare dell'Italia nel Sahel per farne il

proprio bastione nell'area.

Predica quindi di "partecipare di più" alle missioni nel continente africano, oltre i meri compiti di consulenza, assistenza e supervisione nella lotta al terrorismo fino a quando le forze militari e di polizia locali non sarebbero in grado di operare autonomamente.

La presidente del consiglio quando declama dinanzi alla pubblica opinione di avere l'obiettivo di combattere l'insicurezza e fermare il flusso migratorio (in realtà il governo sta attuando una gestione criminale dei flussi e della accoglienza, allungando i tempi di soccorso sovrappollando gli hotspot e attaccando le Ong), non si discosta affatto da quanto andavano sostenendo farisaicamente i governi borghesi che l'hanno preceduta.

L'imperialismo italiano vuole farsi spazio in Africa, in particolare nel Sahel, sotto il mantello dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica, rispondendo all'attivismo della Cina nel continente, approfittando all'occasione delle difficoltà incontrate dall'imperialismo francese, suo più immediato rivale.

Per la sua promozione, l'Italia viene dipinta come un corridoio "naturale" per il transito delle ricchezze africane dall'Africa all'Europa continentale.

I gruppi industriali-finanziari più aggressivi esercitano tutta la loro sovranità sullo stato borghese, ottenendone le commesse redditizie per la costruzione di reti di trasmissione di materie energetiche e per i progetti infrastrutturali annessi. Per di più, lo sviluppo che si annuncia di un programma nucleare nazionale per la produzione di energia elettrica fa dei gruppi monopolisti dell'energia i più interessati all'uranio africano.

Tutto questo avviene sotto il mantello della "cooperazione allo sviluppo" e del contrasto "ai traffici illegali".

In conclusione, se i popoli non hanno nulla da guadagnare sostenendo l'una o l'altra delle potenze imperialiste, per noi, in casa nostra, questo significa anzitutto denunciare l'imperialismo italiano ed esigere il ritiro immediato delle sue truppe inviate all'estero (sono ben 17 le missioni militari italiane in Africa).

No al blocco criminale che minaccia il popolo nigerino!

No all'ingerenza imperialista e all'intervento militare in Niger e negli altri paesi africani!

Leggi sul nostro sito internet il comunicato sulle menzogne e i depistaggi riguardo la strage di Ustica.

Ecuador: "Senza scelta popolare la cosa giusta da fare è annullare il voto"

Si è conclusa la prima fase delle elezioni presidenziali, un processo definito senza precedenti per le circostanze in cui è stato indetto ("muerte cruzada", ovvero scioglimento della Asamblea Nazionale decretata dal presidente della Repubblica, NdT) e per gli eventi che si sono verificati nel corso di esso, come l'assassinio del sindaco di Manta e del candidato presidenziale Fernando Villavicencio, che hanno avuto profonde ripercussioni politiche.

È anche senza precedenti il modo in cui le preferenze politiche degli elettori sono cambiate negli ultimi giorni - e forse ore - al punto che candidati che erano tra i favoriti sono stati messi da parte, mentre candidati che fino a prima dell'assassinio di Villavicencio non erano mai stati considerati figuravano tra quelli che avrebbero potuto trionfare occupando quegli spazi.

Ma è così che si muove la politica, ci sono circostanze o eventi che scuotono tutto, e se non si ha la forza e la capacità di resistere, si cade vittima di queste stesse contingenze.

Le votazioni di domenica 20 hanno lasciato due finalisti: Luisa González e Daniel Noboa; l'opzione elettorale dei lavoratori e del popolo, Yaku Pérez (liste 2, 17, 20), è rimasta fuori.

Nel paese si sta ripetendo uno scenario in cui due rappresentanti degli interessi delle banche, delle grandi imprese e del capitale straniero si contenderanno la presidenza, per cui il popolo non può aspettarsi nulla di buono da chiunque dei due conquisti la presidenza.

In assenza di una scelta popolare, la cosa giusta da fare è annullare il voto, come modo per esprimere il rifiuto di due candidati che, con discorsi e stili diversi, rispondono agli interessi della stessa

classe borghese.

Il paese ha vissuto un decennio di governi di Correa, un periodo in cui è stata incubata la violenza criminale che oggi intrappola l'Ecuador, un decennio caratterizzato dalla spudorata rapina di fondi pubblici, anni in cui sono state approvate leggi che hanno tenuto centinaia di migliaia di giovani fuori dalle università.

Il correismo è responsabile dell'appropriazione indebita dei fondi IESS, durante i suoi governi migliaia di lavoratori sono stati buttati in strada con la formula delle "dimissioni obbligatorie" e il movimento popolare è stato vittima di una brutale repressione quando ha alzato la voce per protestare. Si offre di ripeterlo ora.

Daniel Noboa, figlio del magnate Álvaro Noboa, ha sotto mano una proposta politica ed economica che, in sostanza, è la continuazione della politica attuata dall'attuale governo. Basti pensare che il suo programma, in materia di previdenza sociale, coincide con la proposta elaborata dall'attuale governo: aumento del numero di anni di lavoro, aumento dell'importo dei contributi mensili, privatizzazione dei servizi. Le aziende del gruppo Noboa sono in cima alla lista dei debitori morosi con lo Stato, sono quelle che fanno profitti milionari sfruttando i lavoratori e non pagando le tasse, sperando di beneficiare di moratorie che condonino i loro debiti, come è successo nei governi di Correa e Moreno.

La lotta per lo Yasuní e il Chocó Andino ha sconfitto l'estrattivismo

I risultati del Sì a favore di Yasuní e del Chocó Andino confermano il trionfo della difesa e del rispetto dei diritti della

natura e la sconfitta dei tentativi degli estrattivisti, rappresentanti delle transnazionali petrolifere e minerarie.

Il voto sia per lo Yasuní, che chiede di lasciare il petrolio nel Blocco 43, situato nel Parco Nazionale di Yasuní, sia per il Chocó Andino, è a stragrande maggioranza contro il NO.

Con il 93% dei voti scrutinati, il Sì per Yasuní ha ottenuto il 59% contro il 41% del NO, secondo i dati preliminari del Consiglio Nazionale Elettorale (CNE).

Nel caso del Chocó Andino, la consultazione popolare tenutasi tra gli abitanti di Quito, che mira a vietare l'estrazione mineraria in una delle riserve del Paese ad alta biodiversità, situata a nord-ovest della capitale, ha ottenuto più del doppio della media dei voti nei quattro quesiti, ovvero il 67% di voti contrari allo sfruttamento minerario contro il 33% per il NO, con oltre il 90% dei voti scrutinati.

Il pronunciamento della maggioranza degli ecuadoriani, soprattutto dei giovani elettori, è un chiaro messaggio all'attuale governo, così come a quelli di Correa e Moreno, all'epoca ossequiosi servitori dei proprietari del capitale e responsabili della contaminazione.

(...)

Il Sì è il risultato di una lunga lotta nelle strade, negli strati elettorali e nella sfera politica che ha messo a nudo la vera natura borghese del correismo, che ha utilizzato l'apparato statale per la criminalizzazione della protesta sociale, la persecuzione, l'incarcerazione e l'assassinio dei difensori della natura.

Da "En Marcha" n. 2061 (agosto 2023), organo centrale del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador

Care/i compagne/i, abbonati e lettori,

da diversi anni con l'associazione Scintilla Onlus, stiamo curando la raccolta e la diffusione della cultura proletaria.

Nel sito della Onlus abbiamo messo a disposizione testi di formazione marxista-leninista, materiale fotografico, audio, video, oltre a materiale di propaganda comunista e di informazione sindacale.

Oggi i nostri strumenti si arricchiscono con un canale YouTube denominato "Scintilla Onlus" dove abbiamo pubblicato filmati storici e numerosi film dei paesi socialisti e di democrazia popolare.

Il canale è visitabile all'indirizzo www.youtube.com/@ScintillaOnlus

Sui nostri siti (piattaformacomunista.com e scintillaonlus.weebly.com) potrete trovare il link al suddetto canale YouTube.

Anche il sito della Onlus è stato ampiamente rinnovato, con l'inserimento di nuove pagine dedicate all'arte e alla cultura: visitatelo all'indirizzo <https://scintillaonlus.weebly.com/>

Invitiamo tutti i compagni e le compagne in possesso di materiale di carattere culturale, che desiderano metterlo a disposizione, ad inviarcene copia.

Tenete presente che potremo pubblicare solo opere libere dai diritti d'autore.

Con l'occasione, rilanciamo l'appello **donare il 5 per mille a Scintilla Onlus**. Il codice da inserire nella dichiarazione dei redditi è: **976 637 805 89**. C'è tempo fino a tutto settembre.

Sosteniamo la lotta del popolo di Porto Rico per l'indipendenza e il socialismo

Pubblichiamo in questa pagina un comunicato di "Lavoratori e Studenti Comunisti per il Cambiamento Sociale" di Porto Rico.

Essendo la prima volta che presentiamo documenti di organizzazioni rivoluzionarie di questo paese, che non coincidono completamente con le nostre posizioni, ma con le quali solidarizziamo, vogliamo far presente che da 125 anni gli Stati Uniti hanno occupato Porto Rico facendone una propria colonia.

L'economia dell'arcipelago caraibico è completamente controllata dai monopoli statunitensi, in passato dalle piantagioni di zucchero e ora dalle fabbriche farmaceutiche ed elettroniche.

Nei centri commerciali, ci sono catene di negozi come Home Depot, Costco, Sams, McDonald's, Pizza Hut, Starbucks, Walmart, tra gli altri.

A causa della mancanza di posti di lavoro e dei bassi salari, un gran numero di lavoratori portoricani ha dovuto migrare negli Stati Uniti in cerca di una vita migliore; là affrontano il razzismo, la disoccupazione e la discriminazione, costituendo una sezione supersfruttata della forza lavoro statunitense. Oggi ci sono più persone di origine portoricana negli Stati Uniti che a Porto Rico.

Gli imperialisti statunitensi hanno commesso innumerevoli crimini contro il popolo portoricano. Per decenni, il governo degli Stati Uniti ha sterilizzato il 37,5% delle donne in età fertile al fine di rallentare la crescita demografica. Inoltre, Porto Rico è stato utilizzato per basi militari (17% dell'isola) al fine di invadere paesi in America Latina, nei Caraibi e in altre parti del mondo, come il Vietnam.

Gli Stati Uniti hanno imprigionato molti leader dell'indipendenza, come Pedro Albizu Campos, i cinque nazionalisti e Juan Antonio Corretjer, e ne hanno assassinati altri, come Filiberto Ojeda Rios e comunisti come Ángel Rodríguez Cristóbal.

Il popolo di Porto Rico ha il diritto di lottare per la propria indipendenza e per la nuova società. Ed è dovere di tutti i proletari rivoluzionari sostenere la sua lotta.

quasi tutte le sanguinose battaglie contro gli indiani nordamericani, inclusa la battaglia di Wounded Knee (1890), in cui l'esercito yankee massacrò più di 300 nativi della tribù Lakota. A questa è seguita la farsa della creazione della costituzione del Commonwealth [Stato Libero Associato] di Porto Rico nel 1952, che non è né libera né associata, ma subordinata, e che ha solo il valore della carta su cui è scritta. Poi arriva l'omicidio nel 1978 di due giovani indipendentisti, Arnaldo Dario Rosado e Carlos Soto Arriví, a Villalba, in Porto Rico, da parte delle forze repressive della polizia comandate dall'allora governatore assassino del paese, Carlos Romero Barceló e dall'FBI.

125 anni dopo l'invasione di Porto Rico da parte degli yankee, gli Stati Uniti continuano la loro politica di aggressione imperialista dalle nostre terre ad altri paesi del mondo. Con la loro politica di aggressione e genocidio, hanno dispiegato la loro brutale forza, in particolare di fronte a una possibile terza guerra mondiale che si sta profilando nuovamente volendo estendere i loro tentacoli al resto del mondo per imporre la loro democrazia borghese, come accade ora con la guerra tra Ucraina e Russia.

Dalla fondazione di quella nazione, 247 anni fa, gli Stati Uniti hanno portato avanti 230 guerre, invasioni, genocidi e aggressioni in tutto il pianeta.

Con solo il 4% della popolazione mondiale, gli Stati Uniti hanno circa 800 basi militari in tutto il mondo, drammatizzando così la loro egemonia politica, economica e militare, violando la sovranità dei popoli in nome della democrazia capitalista-imperialista.

Il bilancio militare annuale degli Stati Uniti ha raggiunto 877 miliardi di dollari nel 2022, quasi un trillione di dollari oggi (senza contare il bilancio della CIA, che è segreto), che è tre volte la spesa militare complessiva della Cina. Questo sarebbe sufficiente per fornire a tutti gli abitanti del continente africano acqua, luce, medicinali e istruzione per un anno.

Nel caso di Porto Rico, a causa della burocrazia coloniale che hanno creato, hanno imposto un consiglio di controllo fiscale che ha un mandato superiore a quello del governo eletto, per riscuotere un debito estero, imponendo



condizioni di vita insostenibili alla classe operaia. È una grande ipocrisia degli Stati Uniti costringerci a pagare un debito illegale e impagabile, mentre in Ucraina sono stati spesi miliardi per una guerra il cui unico scopo è controllare le risorse naturali della regione, rafforzare la propria egemonia per interessi privati e sopprimere quella che un tempo era l'URSS (oggi Federazione Russa).

Gli Stati Uniti ci hanno imposto un sistema coloniale per gli ultimi 125 anni, dall'invasione delle nostre terre con la forza dei cannoni nella guerra ispano-americana.

Questo evento, che vogliono cancellare dalla nostra storia, mostra il carattere criminale e genocida dell'imperialismo yankee. L'imperialismo degli Stati Uniti e i suoi boia, la NATO, stanno mettendo a nudo che i loro interessi economici e politici valgono più delle vite della classe lavoratrice. Per difendere la loro egemonia e gli interessi economici, non esiteranno a ricorrere alla guerra nucleare o al fascismo, se necessario. Oggi, l'imperialismo degli Stati Uniti è un impero in declino, sfidato dalla Federazione Russa e dalla Cina. Di fronte alla minaccia di una terza guerra mondiale, chiamiamo la classe lavoratrice portoricana come parte della classe lavoratrice internazionale a unirsi contro un nemico comune che minaccia l'esistenza dell'umanità.

Come lo slogan di Lenin, come classe lavoratrice e comunisti, dichiariamo: Guerra alla Guerra! Nessun impero dura per sempre! Morte all'imperialismo, al capitalismo e al fascismo! NO alla guerra inter-imperialista! Vogliamo la pace tra le nazioni e solo la guerra tra le classi! La lotta dei lavoratori non ha confini! La classe lavoratrice non ha confini! Viva il comunismo! Viva Porto Rico libero e comunista!

Lavoratori e Studenti Comunisti per il Cambiamento Sociale

GUERRA ALLA GUERRA! NON UNA DI PIÙ!

L'aggressione, la repressione e l'ipocrisia degli Stati Uniti sono evidenziate da tre eventi accaduti il 25 luglio. In primo luogo, c'è stata l'invasione di Porto Rico nel 1898, comandata dal Generale Miles, che ha avuto un ruolo di primo piano in